

Ponchielli all'Arena, Verdi a Caracalla: quasi un confronto musicale a distanza

Miracolo a Verona (grazie alla Luna)

Cielo terso a Verona per la Gioconda di Ponchielli che ha aperto, in un clima di festa popolare, la stagione lirica dell'Arena. Lo spettacolo, sontuoso al limite della pacchianeria, ha impegnato il pubblico per ben cinque ore: metà musica e metà intervalli imposti dal macchinoso allestimento. Applausi per tutti, senza distinzione di meriti, bis di «Cielo e mar» e apoteosi alle due di notte.

RUBENS TEDESCHI

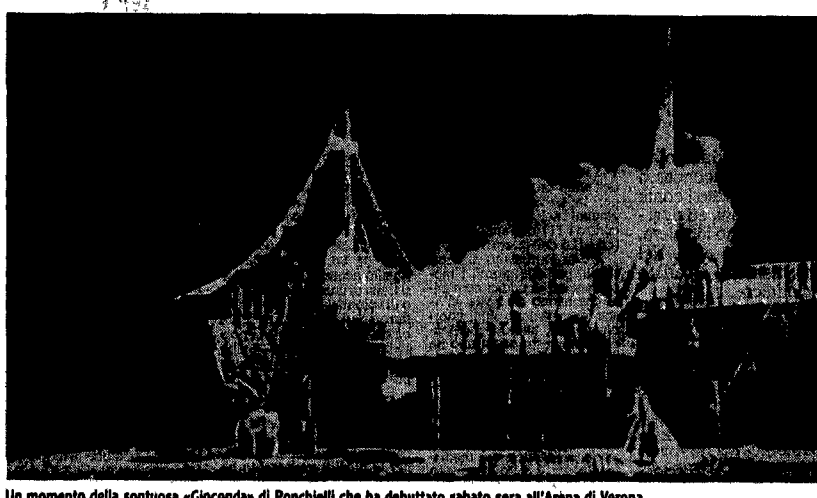
VERONA. Verso la fine del pomeriggio gli appassionati della lirica, scaricati a ondate da pullman e auto, guardavano con preoccupazione il minaccioso cumulo di nuvole nere, proprio sopra l'Arena. Ma poi, dopo un paio d'ore di ansia, un benevolo vento ha spazzato tutto, lasciando soltanto una nuvoletta rosa a sciogliersi sui palcoscenici veneziani della Gioconda. Non è tutto: al calare della notte, la cortesia meteorologica si è spinta sino ad illuminare il celebre «cielo e mar» con un bellissimo quarto di luna: il più autentico e suggestivo che un regista potesse sperare.

Il clima veronese, insomma, ha fatto il possibile per creare l'illusione di un grande spettacolo. Il resto l'ha fatto il pubblico, pigiato sulle sedili, con le sue vesti multicolori, le candellette accese e le ondate degli applausi spruzzate da ogni parte come un mare bonario e festoso. Come sempre, è il pubblico a creare con la fede e l'ingenuità il fascino dell'Arena, realizzando il miracolo del successo anche quando c'è poco di miracoloso in scena.

È un fenomeno, questo, che si ripete sovente perché i dirigenti dell'Arena, come tutti i gestori di eventi soprannaturali, riposano volentieri sulla disponibilità degli spettatori, senza preoccuparsi troppo dell'autenticità della manifestazione. La Gioconda, per restare in argomento, è addirittura un caso storico perché il primo miracolo risale a oltre un secolo fa, quando il cremonese Amilcare Ponchielli e la sua

monumentale Venezia con chiese, palazzi, bucinatore, e vascelli da guerra in primo piano, il canal Orfano e le case della Giudecca sul gradone. In questa corposa cornice (che richiede oltre due ore di cambiamenti scenici) il regista Jean-Claude Auvray e il costumista Jost Jacob distribuiscono la folla dei popolani dimessi, degli armigeri neri e dei nobili avvolti in plume, sete e broccati secondo i fasti di tutte le epoche, dal Seicento alla Belle époque ponchielliana. Né mancano gli acrobati sul trampoli, i giocolieri, le maschere e le ballerine in tutti per la garbata coreografia di Mario Pistoni; ma soprattutto non mancano le trovate aggiunte dal regista alle tante di Boito e Ponchielli. La più originale è l'avvenimento di Laura sotto imbarcata dal crudele marito su una gondola funeraria. Matrimonio, assassinio ed esequie a ciclo chiuso.

Tanta truculenza visiva dovrebbe compensare (ancora un miracolo) la relativa fiacchezza della realizzazione musicale, cominciando dal direttore Christian Badaet che spoglia la partitura della sua vigorosa volgarità, e proseguendo con la compagnia di canto dove tutto è di buon livello ma di modesto carattere. Così il tenore Bruno Beccaria disegna un Enzo piacevole, più elegante che eroico; così le due rivali Giovanna Casolla e Bruna Bagnoli gareggiano sul terreno della finezza ma non su quello della travolgente passione. La sovrata abonda, mentre la cattiveria fatica ad emergere dalle voci di Silvano Carroli (Barnaba) e di Bonaldo Giolitti (Alvisè). Tutti, comunque, applauditi generosamente dal pubblico, assieme a Viorica Cortez (la cieca), al folto gruppo di comprimari, al corpo di ballo, al coro esiliato ai lati dell'orchestra sovente inudibile e al suo direttore. Un successo, insomma, a coronamento di tanti miracoli illusori, forse, ma più allegri e inoffensivi di tanti altri gabellati autentici.



Un momento della sontuosa «Gioconda» di Ponchielli che ha debuttato sabato sera all'Arena di Verona

Che bella Aida, nonostante tutto

MATILDE PASSA

ROMA. L'immane Aida di Verdi, con la bella voce di Aprile Millo, cantante americana di origine italiana, ha inaugurato con successo la stagione estiva di Caracalla. Eppure le premesse non erano tali da far sperare in un risultato così lusinghiero: la defezione di Grace Bumbry, che ha fatto finire di ammalarsi e non si è presentata all'appuntamento come Amneris (e intanto si esibiva in Inghilterra); il precario stato di salute del tenore Nicola Martinucci; che all'ultimo atto ha dato forfait ed è stato sostituito da Maurizio Frusoni; le pessime condizioni vocali di Silvano Carroli che, esibendosi un giorno a Roma e un giorno a Verona nella Gioconda, ha fornito una prova davvero deprimente... Se la serata non si è tradotta in un fiasco lo si deve esclusivamente alla suggestiva direzione di Daniel Oren, alla classe di Aprile Millo, all'impegno di Dora Zajc (Amneris) e all'apparato scenico.

L'idea di riprendere un allestimento degli anni Cinquanta, quello di Parravicini e Cruciani, che propone un Egitto di maniera ma di grande sobrietà, e i costumi di stilizzato gusto liberty creati nel 1905 da Caramba (riadattati da Carlo Pozzoli) è risultata davvero vincente. Lo spettacolo era avvolto da una patina fiabesca, con la regia funzionale di Silvia Cassini (ma una maggiore cura della gestualità di Aprile Millo, che spesso ripeteva una vigliaccata che una schiava etiope, non avrebbe guastato). Tutti comunque si sono tenuti lontani dalla macchietta di un'Aida trionfalistica e circense. Il merito, dicevamo, va attribuito in pieno a Daniel Oren, che ha giocato sulle sfumature cercando, come in un ricamo, le meraviglie sonore di questa partitura perennemente strapazzata, riconducendola alle dimensioni di un'opera da teatro e non al grand-opéra da stadio. Persino la scena del trionfo, con i soliti cavalli scappati, acquistava una sua eleganza. Ma è stato soprattutto nel terzo atto e poi in quel finale che si spinge lentamente, quasi a seguire la morte dei protagonisti, che Oren ha strappato all'orchestra i suoi più intensi.

Sul piano vocale la situazione era, invece, alterna. Aprile Millo ha rivelato una voce calda, piena di sfumature, splendida nelle mezze voci; una interprete sicura che varrebbe la pena di ascoltare nel chiuso di un teatro e non tra le sirene, i motori e le cicale che costituiscono il paesaggio sonoro di Caracalla. Dora Zajc nei panni di Amneris, dopo un avvio incerto, ha mostrato sempre maggiore sicurezza. Nicola Martinucci non era certo all'altezza dei suoi momenti migliori e, comunque, non si accordava con l'eleganza della sua partner, Maurizio Frusoni che lo ha sostituito si è disimpegnato senza infamia. Di Silvano Carroli (Amneris), ahimè, si è già detto. Romberto Scanduzzi era un Ramfis adeguatamente profondo. Così, malgrado le vicissitudini dell'ultima ora e l'urudissimo vento di scirocco che sollevava i veli delle danzatrici rendendo più affascinanti le coreografie di Franca Bartolomei (ma arrovosa le gole dei cantanti), il pubblico è rimasto fermo al suo posto fino alle due meno un quarto, quando per i due amanti si chiude la tomba e si «chiude il cielo».

Dalla & Morandi a Roma: al ministro l'ultima parola

Nessuno parla. A meno di 24 ore dall'atteso concerto romano di Dalla & Morandi non si sa ancora se i due cantanti potranno esibirsi a Caracalla. Pesa sull'appuntamento la polemica tra il Comune che sponsorizza, il Teatro dell'Opera e la Sovrintendenza ai beni archeologici, ma soprattutto la pietosa posizione del ministro Vincenzo Bono Parrino, che prima dice sì all'uso dell'area delle Terme e poi ci ripensa.

ROMA. L'assessore Gatto è in vacanza, il ministro Vincenzo Bono Parrino è in Sicilia, il sovrintendente del Teatro dell'Opera Antignani e il sindaco Diego Guiso, il quale espone la Bono Parrino a decidere immediatamente «in favore dell'effettuazione del concerto», aggiungendo però subito dopo: «delegare in una struttura secondaria - un teatro limitrofo al teatro - uno spettacolo di autori italiani che raccoglie innumerevoli consensi costituisce una degradazione inaccettabile, per la quale suggerirei agli stessi organizzatori e cantanti di declinare il gentile invito». Come a dire, ormai la frittata è fatta, vediamo di uscirne fuori nel modo meno ridicolo possibile.

C'è da sperare che stamattina il ministro, di ritorno dalla Sicilia, si decida finalmente a parlare. Ma sarà in ogni caso difficile spiegare agli ottantatenni romani che s'erano già prenotati perché l'Aida va bene e Dalla & Morandi no: a meno di non ritenere quel pubblico un esercito di vandali. Da Sirolo intanto, come dicevamo, giungono buone notizie sul debutto del prestigioso duo: lo spettacolo, incastonato nello scenario di due sbalzano immaginato dal regista Gabriele Salvatore, ha superato il suo primo test. Oltre trenta le canzoni presentate, in una sorta di viaggio musicale tra passato e presente. La platea del Teatro alle Cave ha applaudito un caldo successo al due musicisti, dimostrando di apprezzare soprattutto i vecchi motivi (da In ginocchio da te a 4 marzo 1943) riarrangiati in chiave moderatamente rock. Come recitava l'operazione nostalgica ideata dal manager Mauro Malavasi. □ M.A.

RAIUNO TV schedule listing programs like CHE TEMPO FA, FLASH, AMAZONIA IN PERICOLO, LA FAMIGLIA BRADY, TERZA LICEO, etc.

RADUE TV schedule listing programs like MADAME BOVARY, TOZ ORE TREDDICI, SARANNO FAMOSI, etc.

RATRE TV schedule listing programs like IL PALIO DEL NIBALLO, TELEGIORNALI REGIONALI, etc.

OTMC TV schedule listing programs like AUTONOBILISMO, MOTOICCLISMO, etc.

ODEON TV schedule listing programs like MARY POLIZOTTO DI STRADA, IL GIUDICE, etc.

RETE TV schedule listing programs like TERZA LICEO, VACANZE AD ISCHIA, etc.

5 TV schedule listing programs like ALICE, STORIE DI VITA, GENERAL HOSPITAL, etc.

5 TV schedule listing programs like RIN TIN TIN, FLIPPER, etc.

5 TV schedule listing programs like IL SANTO, LUCIA DI LAMMERMOOR, etc.

RADIO schedule listing programs like RADIONOTIZIE, RADIODUE, etc.

RADIO schedule listing programs like RADIODUE, RADIOTRE, etc.

RADIO schedule listing programs like IL GIORNO DELLA LOCUSTA, etc.